

Contemplando il Nilo

COSIMO RISI

BOUTROS BOUTROS-GHALI, **Le Chemin de Jérusalem**, Fayard, Paris 1997, pp. 476, FF 148

A Franco

Uscito contemporaneamente in Francia e negli Stati Uniti (colà col titolo più esplicito *Egypt's Road to Jerusalem*. A *Diplomat's Story of the Struggle for Peace in the Middle East*), il libro di Boutros Boutros-Ghali ripropone in una luce storica un tema che non cessa d'essere d'attualità. La pace in Medio Oriente, ovvero, come suggestivamente viene chiamata qui, la via verso Gerusalemme, Al-Quds, la città della pace.

V'è mistero nella scelta del titolo, perché il volume è la storia diplomatica, sotto forma di diario a tratti autobiografico, del primo vero negoziato di pace fra Egitto e Israele: quello che si intrecciò tra il 1977 e il 1981 e portò agli accordi di Camp David. Accordi che non contenevano alcun riferimento allo status di Gerusalemme.

Gerusalemme è però la prospettiva escatologica prima che diplomatica dell'esercizio negoziale che Sadat, Mubarak (allora vicepresidente) e lo stesso Ghali avevano intrapreso con il viaggio di Sadat nella capitale delle tre religioni e col discorso davanti alla Knesset. Di afflato spirituale, di metafisica, è intriso questo libro di memorie che Ghali ci consegna dal suo *buen retiro* parigino dopo gli anni al Palazzo di vetro, ora interrotto dalla chiamata di Chirac a dirigere la Communauté de la francophonie.

La chiave di lettura è nelle pagine iniziali, da uno scambio di battute con Mustapha Khalil, che osserva: "Croyez-vous, Boutros, qu'ils [gli israeliani] nous rendront

Jérusalem? J'ai bien peur que Jérusalem ne soit perdue pour les Arabes!". E Boutros di rimando: "Même si c'est vrai, nous devons croire la contraire. Autrement, tout est perdu. Au bout de la route qui va au-delà de Jérusalem nous retrouverons Jérusalem".

Commosa è la descrizione dei preparativi del viaggio, la prima missione ufficiale cui è chiamato Boutros-Ghali, neoministro agli affari esteri dopo le dimissioni per protesta del suo predecessore. E preoccupata è la reazione degli amici, che tentano di dissuaderlo rammentandogli che il nonno Boutros Ghali Pacha era stato assassinato, come pure Re Abdallah, nonno di re Hussein di Giordania, e questi proprio davanti alla moschea Al-Aqsa. Boutros resiste agli amici, forte della solidarietà della moglie Lea (ebrea sposata a un cristiano copto in terra prevalentemente musulmana), e si accinge al suo ufficiale pellegrinaggio - lo *haji* dei musulmani - verso i luoghi santi. Il viaggio in aereo fino all'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv è molto breve, meno di un'ora. Il portello si apre e i proiettori illuminano la scaletta impedendo ai visitatori di guardare la folla, che essi comunque avvertono numerosa dal brusio delle voci come "una nuvola d'insetti invisibili". La cerimonia di benvenuto è sobria come nello stile del paese, e subito gli ospiti vengono trasferiti in automobile verso Gerusalemme.

Orduque, per chi non conosce i luoghi, è bene ricordare che la strada - ora autostrada Ayalon South - si inerpica dal livello del mare lungo colline coperte di ulivi

e punteggiate da carcasse di mezzi militari che gli israeliani lasciano là a cielo aperto per commemorare le battaglie che hanno segnato la vita di Eretz Israel. Boutros siede in macchina accanto a Moshe Dayan e, sul sedile anteriore, il suo capo gabinetto, Elie Rubinstein, che parla arabo con l'ospite ma calza la *Kippa* sul capo. Una volta nella sua camera al King David, Boutros guarda dalla finestra le luci della città della pace e ricorda il viaggio di devozione della mamma: perché Gerusalemme è la meta anche dei cristiani copti. L'indomani gli ospiti compiono il giro rituale: moschea Al-Aqsa, dove Sadat si genuflette in preghiera; chiesa della Resurrezione, dove Boutros si genuflette in preghiera; Yad Vashem,

suo ministro degli esteri. Per il Rais, ciò che importa è la restituzione del Sinai all'Egitto per via negoziale: senza cioè che un solo soldato egiziano debba perdere la vita per riavere quanto è suo dalla notte dei tempi. Per il ministro, la pace fra Egitto e Israele è l'inizio di un processo negoziale che dovrà portare a una sistemazione globale della questione mediorientale: comprendere cioè il riconoscimento del diritto dei palestinesi a un loro stato nonché la "liberazione" di Gerusalemme.

La pace separata fra Egitto e Israele è infine conclusa perché forte è la spinta negoziale delle parti e forte è l'impegno di Carter a promuoverla come momento della sua campagna per la riele-

le trattative di Camp David per affrontare altre prove per le quali manca il consenso minimo nella comunità internazionale.

E l'Europa? L'Europa - è vero - non aveva ancora la Pesc (la politica estera e di sicurezza comune) e neppure la Cpe (cooperazione politica europea); ma aveva adottato a Venezia, nel 1980, l'omonima dichiarazione che riconosceva sostanzialmente la potestà negoziale dell'Olp. L'Europa, ebbene, nella ricostruzione di Boutros Boutros-Ghali non sta da nessuna parte. Accoglie con qualche distinguo gli accordi di Camp David, si impegna a fianco dei palestinesi, mette qualche fondo, ma non si caratterizza come un interlocutore politico con cui fare i conti. Significativo anche il silenzio di Boutros-Ghali sull'Italia, nonostante la citata dichiarazione lagunare. Dei nostri cita Virginio Rognoni, allora ministro dell'interno, e gli addetti al cerimoniale che lo accolgono all'aeroporto quando giunge a Roma per le esequie di Paolo VI. Naturalmente vi si trattiene in forma privata per visitare il suo sarto.

Dalle pagine di Boutros-Ghali, a volte felici nel tratteggiare un carattere (gustoso quello di Ezer Weizman, attuale presidente d'Israele), a volte pompose per dissimulare la reticenza, si trae un senso di stanchezza per non dire di spossatezza a cospetto d'un compito - la pace in Medio Oriente - che pare smisurato per i comuni mortali. E financo per gli eroi. "Il 6 ottobre 1981 - conclude Boutros-Ghali - contemplavo il Nilo, il fiume-dio, indifferente agli avvenimenti, che i miei antenati veneravano ed io guardo ogni giorno, dalla mia finestra con amore e rispetto, all'alba e al tramonto; questo 6 ottobre, una pagina della storia d'Egitto, tante volte millenaria, è stata appena voltata con la morte di Sadat".

Un'altra, speculare pagina sarà voltata nella storia d'Israele, tante volte millenaria, nell'autunno 1995: con la morte di Rabin.



dove tutti tacciono perché è il museo della Shoah, dell'olocausto.

Ma al di là delle emozioni da cui è fatalmente dominato, quali gli scopi diplomatici del viaggio di Sadat nella terra del nemico? Quel viaggio che preparò la sua candidatura (con Begin) al premio Nobel per la pace ma anche la sua condanna a morte per mano del solito strenuo oppositore del processo di pace. Sugli scopi emerge la diversità di vedute fra Sadat e il

zione. Mentre per affrontare la questione dell'assetto globale della regione, con la sistemazione della questione palestinese, mancano i presupposti basilari: Israele non intende discutere con terzi della vicenda; i palestinesi non conferiscono alcun mandato all'Egitto di trattare per loro conto, anzi, fanno di tutto per avvertire qualsiasi tentativo di Sadat in tal senso. E per finire, gli americani sembrano troppo estenuati dal-

Tamburi tedeschi

MAURIZIO PIRRO

GÜNTHER GRASS

Der Autor als fragwürdiger Zeuge

Dtv, München 1997, pp. 350, DM 29,90

Il libro mette insieme un'ampia scelta della produzione pubblicitaria di Grass tra il 1995 e il 1997. Si tratta di una delle iniziative più meritorie fra le tante collegate al settantesimo compleanno dello scrittore, benché non sia in realtà un'antologia organizzata intorno a blocchi tematici compatti e sistematicamente sviluppati, ma una raccolta di interventi occasionali - saggi, interviste e discorsi.

Il problema dei rapporti tra letteratura e politica riemerge carsicamente lungo l'intero volume, segnandone ogni volta le zone di maggiore interesse. Grass rigetta sia lo svuotamento delle forme letterarie a vantaggio di un incondizionato *engagement*, sia la chiusura dell'arte nel vagheggiamento di una piena autosufficienza estetica. Proprio perché letteratura e politica si configurano come due grandezze auto-

nome, l'impegno del letterato può allora dispiegarsi efficacemente su tutte quelle vaste e feconde aree di intersezione disegnate dall'incontro necessario tra vita pubblica e privatezza dell'esperienza artistica. Preso atto dell'incapacità dell'arte di produrre grandi trasformazioni storiche, il letterato non deve rinunciare a presidiare quegli spazi che gli competono come intellettuale e come cittadino. Da un lato, allora, lavorerà sulle caratteristiche propriamente etico-civili dell'arte, potenziandone l'attitudine a "rappresentare le contraddizioni del reale". Dall'altro interverrà direttamente nella vita sociale, utilizzando le risorse umanistiche implicite nell'esercizio della sua professione artistica: "Fare politica come scrittore significa per me innanzi tutto acquisire una conoscenza precisa della politica (...). Da circa dieci anni inve-

sto una parte crescente del mio tempo di lavoro in piccole attività politiche. Non ho potuto impedire alcuna guerra. Mai la televisione ha potuto inquadrami e sfruttare la mia immagine mentre da una barricata incitavo alla rivoluzione. Ho però contribuito ad arginare nel mio paese le ripercussioni del nazionalsocialismo e a consolidare la democrazia parlamentare". L'alterità irrinunciabile di estetica e potere indurrà lo scrittore a prediligere forme di impegno ben delimitate, ad assumere compiti il cui svolgimento non presupponga la resa a una visione puramente pragmatica dell'esistenza, né d'altra parte si esaurisca in una volenterosa ma improduttiva attività di testimonianza.

Ritornano così, in interviste e articoli di fondo, certi passaggi decisivi della storia tedesca dal secondo dopoguerra in poi, nell'esame dei quali si profila in piena evidenza l'impegno politico di Grass. La tendenza a liquidare frettolosamente la dittatura nazista e a presentarla come un fatto episodico e comunque senz'altro consegnato al passato (il problema della *Bewältigung der Vergangenheit*) è condannata da Grass con la massima durezza. Di grande efficacia è, tra le altre, una pagina del 1979 in cui Grass mette in discussione tutti gli stereotipi le-

gati alla presunta "ora zero" della letteratura tedesca dopo il 1945 (*Kein Schlusswort*).

Alla raccolta, ferma all'aprile del 1997, manca necessariamente uno dei pezzi di maggior pregio: il discorso tenuto a Francoforte il 19 ottobre 1997 in occasione del conferimento allo scrittore turco Yasar Kemal del premio per la pace patrocinato dall'editoria tedesca. In questa occasione, come è noto, Grass ha pesantemente criticato la politica del governo tedesco in materia di immigrazione. La sua presa di posizione, ispirata allo stesso rigore critico che aveva sostenuto in passato i

coraggiosi interventi sulle questioni del terrorismo e della riunificazione della Germania, ha dato vita a un tiepido dibattito sul ruolo degli intellettuali nella società tedesca di questi anni, dibattito caratterizzato in verità più dalle irritate censure dei politici della coalizione che dallo spessore dei contributi proposti.

Grande importanza, infine, hanno nel libro i passaggi dedicati all'esplorazione dell'officina di Grass. Segnaliamo in particolare l'intervista del gennaio 1996 sulla gestazione del romanzo *Ein weites Feld* e sulla centralità della lezione di Theodor Fontane.

GIANCARLO RINALDI

LA BIBBIA DEI PAGANI

I. QUADRO STORICO

II. TESTI E DOCUMENTI

Le motivazioni filosofiche, storiche, etico-politiche dell'anticristianesimo greco e latino tra il II e il IV secolo

Collana «La Bibbia nella storia»

EDB
EDIZIONI
DEHONIANE
BOLOGNA

VIA NOSADELLA 6
40123 - BOLOGNA

TEL. 051/306811
FAX 051/341706